

Alessandro Mambelli

SUNSET STRIP

Estratto

E-book disponibile su www.geekoeditor.it

 **Geeko Editor**

Prologo

- Scusi, questo treno va a Los Angeles?
- No, questo ferma a Chicago.
- Io devo andare a Los Angeles.
- Allora salga qui.
- Ma questo ferma a Chicago.
- Sì.
- Io devo andare a Los Angeles.
- Deve prendere questo treno e scendere a Chicago.
- Ma cosa faccio poi a Chicago? Io voglio andare a Los Angeles.
- Può prendere un altro treno, a Chicago.
- E quel treno andrà a Los Angeles?
- Non lo so, dipende da che treno deciderà di prendere.
- Quindi a Chicago posso prendere un treno per Los Angeles?
- Sì.
- È sicuro?
- Mio cugino un anno fa è andato a Los Angeles così.

Alessandro Mambelli - SUNSET STRIP

— Da Chicago?

— No, in treno.

— ...

— Comunque sta partendo. Io salirei, se fossi in lei.

— Ma sì, ma sì... una volta a Chicago chiederò come ho fatto qui.

— Buon viaggio, allora.

— Grazie. Arrivederci.

io con la gente non ci so stare.

— Scusi, va a Los Angeles questo?

— Sì.

— Perfetto. Sa, a New York ho fatto una tale fatica a capire che treno dovevo prendere.

— Oh, qui è facile: salga su questo e scenda solo quando il treno si ferma definitivamente.

— Quanto tempo ci vorrà?

— Boh, poco più di un giorno.

— Ah.

— Guardi che sta partendo, se sta qui a pensare poi lo perde.

Alessandro Mambelli - SUNSET STRIP

- Giusto. Beh, grazie, allora.
- Buon viaggio.
- Grazie. E arrivederci.

Capitolo 1

New York è una città cinematografica: basta guardare le strade, Central Park, i riflessi nelle vetrine, la quinta strada, le foglie che cadono a Central Park, Broadway, l'Hudson, i ponti, la gente che corre a Central Park, le automobili e i taxi imbottigliati nel traffico durante le vacanze di Natale. Ogni angolo e ogni spigolo del solido euclideo della città sono un pezzo di pellicola attaccato agli altri col nastro adesivo: sbobinati lungo il protettore diventano un film in bianco e nero sotto la pioggia perpetua, da guardare attraverso la vetrina di un caffè.

Quel giorno Paul Morry era seduto dietro l'ennesimo amaro e stava guardando il film di una coppia che saliva su un taxi ridendo. Lui aveva un cappotto da magnate della finanza e una sciarpa nera di lana e lei indossava un cappello giallo: erano davvero belli e lontani. Paul Morry guardò il suo amaro, vide il suo riflesso nei cerchi del liquore e pensò che era un po' bello anche lui (ma neppure troppo) e che una donna con un cappello così non l'avrebbe avuta mai. Si alzò, pagò e andò al MoMa, a

guardare quel fantastico e grande ritratto di Modigliani, quel grande nudo disteso del 1917.

adoro modigliani. ma non ho mai capito se quella donna si è appena svegliata e si sta stiracchiando o se ammicca ad amedeo per chiedergli di fare l'amore. forse un po' una e un po' l'altra perché si è appena svegliata e ha visto modigliani e vuole amarlo. sì. dev'essere così.

Paul Morry guardava il quadro e guardava la ragazza lì a fianco, che osservava con lui il dipinto: era bellissimo il nudo ed era bellissima lei, e lui continuava a pensare a quella cosa stupida della modella che voleva fare l'amore con Amedeo e così non resse oltre (quella ragazza era stupenda quasi quanto il quadro, forse come il quadro), e disse:

— Non ho mai capito se questa donna si è appena svegliata e si sta stiracchiando, o se ammicca a Modigliani per chiedergli di fare l'amore.

La ragazza si voltò, lo guardò storto come fosse un maniaco sessuale, come volesse violentarla (e quando lo guardò con quegli occhi enormi e tondissimi, forse di farci l'amore ci pensò anche, e gli venne pure voglia, così, sotto a quel dipinto, di darsi

a perversioni artistiche), lo osservò a lungo e Paul Morry immaginò gli avrebbe risposto qualcosa tipo:

— Come?!

o:

— Lei è un porco!

o ancora:

— Ma come si permette?! È Modigliani!

E invece alla fine disse, ridendo:

— Senz'altro la seconda.

Ci rimase di merda, Paul Morry: coinvolto dalla sua risata rumorosa e allegra rise anche lui, e pensò a cosa poteva dire la gente vedendoli lì, davanti a quel nudo, a ridere come due dodicenni che sfogliano una rivista porno (“guarda, guarda, in mezzo alle gambe!”).

Rimasero insieme a commentare ogni quadro con molta ironia e poche pretese fino a tardi: quando il guardiano del museo li cacciò, uscirono insieme nel buio, avvolti nei loro pesanti cappotti per difendersi dall'inverno, e sotto ad un vecchio lampione (ai bordi della strada come due strani barboni) lui la invitò a prendere un caffè.

perché l'ho invitata. non so perché. a volte ho queste illuminazioni impensabili.

Lei accettò, e si ritrovarono a passeggiare sotto una pioggerellina fastidiosa e irascibile, di quelle che più si prova a coprirsi e più ci si bagna. Fradici, entrarono nel caffè e presero due amari come contorno ai racconti delle loro vite; poi, per fare il poeta, Paul Morry le chiese se riusciva a immaginare Parigi e il fatto che in quel momento là fosse l'alba, con gli ultimi irriducibili *bohémien* del ventesimo secolo, disorientati e ubriachi, che popolavano la *Ville Lumière*, abbracciati ad un lampione o coi piedi a penzoloni sulla Senna; e lei rispose che c'era stata, da giovane, a Parigi, e che si era innamorata di quelle bancarelle dentro i cabinotti verdi che vendevano libri, cartoline e vecchi dischi. Sorridendo, Paul Morry le disse che proprio lì avrebbe voluto prenderle un regalo, all'epoca, ma che non conoscendosi ancora aveva rinunciato.

La serata declinò in un cielo sereno e freddo; Paul Morry la riaccompagnò a casa e la salutò ridendo del fatto che forse in quel momento a Los Angeles facevano il bagno nell'oceano.

— Beh, grazie per la giornata – disse lei.

— Beh, prego! – rispose Paul, sempre più stupito di tutta la sua brillantezza.

forse è la mia simpatia. forse i suoi occhi. forse la luna o un po' tutti e tre.

Lei si mise una mano sui capelli e li portò dietro le orecchie (erano lunghi, lunghi che non finivano mai, e neri, neri come quella serata newyorkese da *nouvelle vogue*), e quando sorrise e la luna illuminò quell'orecchino piccolo, tondo, perlaceo e grazioso, Paul Morry non resistette oltre: si chinò in avanti e la baciò.

Passarono poche settimane: un mattino Paul Morry si alzò dal letto ormai familiare, accarezzò i capelli neri di Francesca, guardò l'orecchino di perla e andò in bagno. Mentre pisciava assonnato si incantò sulle mattonelle rosa e pensò come sempre che non le avrebbe mai messe, in un bagno, delle mattonelle così, e che facevano davvero cagare.

ma a francesca piacciono tanto e allora non dico nulla.

Alessandro Mambelli - SUNSET STRIP

Ad ogni modo, fu una pisciata lunghissima.

Quando uscì dal bagno, si avviò verso la cucina: lei aveva indosso la sua camicia bianca tutta spiegazzata e stava facendo il caffè (era bellissima): i capelli sciolti e ancora più lunghi, quegli orecchini, la gamba destra leggermente piegata e tutto il peso sulla parte sinistra del corpo a scoprirle un fianco e un seno... Si avvicinò, la cinse da dietro e le baciò un orecchio; Francesca si voltò ridendo, sorrise e gli diede un bacio sulla bocca, tumidamente.

Erano le notti più belle della sua vita ed era innamorato della donna più bella di New York: se la città assomigliava a un film, quello era il suo lieto fine sul viale del tramonto, con una tremolante scritta "The End" in mezzo allo schermo.